

Il primo obiettore di coscienza nell'Italia repubblicana per motivi politici fu Pietro Pinna. Egli fu processato il 30 agosto 1949 dal Tribunale Militare di Torino che lo condannò a dieci mesi con la condizionale. Pinna aveva già scontato sette mesi di carcere prima del processo. La condanna non esentava il giudicato dall'obbligo del servizio militare, che doveva essere ripreso dal punto in cui era stato interrotto. Pinna oppose un nuovo rifiuto e le autorità militari gli proposero di risolvere la questione con un compromesso: sarebbe stato destinato agli uffici dei comandi con mansioni di scrivano. Il giovane rifiutò e fu nuovamente imprigionato e processato per direttissima il 5 ottobre a Napoli. Questa volta la condanna fu di otto mesi. A fine dicembre Pinna fu scarcerato per l'anno santo, ma la procura militare lo invitò a terminare i suoi obblighi di leva nel IX reggimento di fanteria di Bari. Nel capoluogo pugliese il giovane oppose un nuovo rifiuto; fu sottoposto quindi a una visita medica, dalla quale risultò che era affetto da una nevrosi cardiaca tale da giustificare la riforma e l'esenzione dal servizio militare, nonostante che la sua ottima salute fosse stata riconosciuta nelle precedenti perizie.

Il 18 gennaio 1950 fu arrestato Elevoine Santi, che aveva rinviato l'iscrizione al quinto corso della facoltà di architettura, rinunciando così al beneficio della dilazione della chiamata militare, proprio per farsi arrestare. Infatti in quei giorni si credeva imminente la discussione del progetto di legge relativo all'obiezione di coscienza presentato il 23 novembre ad opera del socialista Calosso e del cattolico Giordani e Santi pensò che la presenza di un obiettore in carcere avrebbe aiutato la possibilità del riconoscimento. Ma il progetto, inviato all'esame della commissione legislativa competente, non tornò mai in Parlamento. Santi fu condannato una prima volta a un anno di reclusione senza il beneficio della condizionale. Il giorno in cui gli si schiusero le porte del carcere venne inviato al distretto di Bologna, dove gli notificarono una nuova destinazione: il II C.A.R. di Cuneo. A questo punto diversi ufficiali cercarono di sbarazzarsi di lui utilizzando lo stesso metodo usato per Pinna. Infatti lo mandarono a casa in convalescenza per una malattia immaginaria (adenopatia bilaterale) che egli non ha mai avuto e che ancora oggi non sa che cosa sia. Dopo novanta giorni di convalescenza un medico militare di Bologna che lo visitò sconfessò i suoi colleghi, dichiarandolo sanissimo e rimandandolo a Cuneo. Ma Santi era stanco del braccio di ferro con le autorità militari e nel 1951 attraversò clandestinamente il confine ed emigrò in Svezia.

Seguirono altre obiezioni. Pietro Ferrua di La Spezia, anarchico, comparve il 3 aprile 1950 dinanzi al Tribunale Militare della sua città per essersi rifiutato di indossare la divisa della marina italiana e d'imbracciare le armi. Anche Pietro Ferrua, dopo aver scontato la sua pena, emigrò in Svezia per non dover essere nuovamente processato. Mario Barbani di Ozzano Emilia il 23 giugno durante una rivista militare nel cortile della caserma dell'XI C.A.R. di Palermo, giunto con il suo reparto all'altezza della tribuna delle autorità, abbandonò le file e si presentò davanti al capo di stato maggiore dell'esercito, deponendo ai suoi piedi il fucile e dichiarandosi obiettore di coscienza. Fu condannato a un anno di reclusione. Nel 1952 fu nuovamente posto in prigione e il 27 gennaio 1953 fu condannato per diserzione ancora a cinque mesi e dieci giorni di reclusione.

Negli anni Cinquanta i casi di obiezione furono gesti isolati e profetici. Nel decennio successivo invece essi divennero azioni collettive e dietro a ogni singolo obiettore c'era un gruppo che si adoperava per pubblicizzare la sua scelta. Il primo obiettore di coscienza in Italia per motivazioni religiose fu Giuseppe Gozzini, che fu condannato a sei mesi di reclusione l'11 gennaio 1963. Con il terzo scaglione del 1964, all'età di ventisei anni, andò a svolgere il servizio militare Fabrizio Fabbrini, il quale rifiutò la divisa a soli dieci giorni dalla fine del periodo di leva, compromettendo una brillante carriera universitaria, poiché era uno studioso già affermato di diritto romano. Per il suo gesto fu condannato nel febbraio 1966 a un anno e otto mesi di carcere. Troppo spesso veniva affermato che gli obiettori erano vigliacchi, perché non volevano svolgere il servizio militare, e pertanto Fabbrini con la sua decisione, presa quando ormai aveva svolto pressoché tutto il suo servizio, dimostrò che non poteva di certo essere accusato di vigliaccheria.

Dopo un lungo *iter* giuridico e come risultato di un compromesso fra varie posizioni, il 15 dicembre 1972 la legge sull'obiezione di coscienza venne definitivamente approvata dal Parlamento. Il maggior limite pratico della legge era quello relativo alla durata del servizio civile, più lungo di otto mesi rispetto al servizio militare. Soltanto nel 1989 i due tipi di servizi furono equiparati con una sentenza della Corte costituzionale.